DISSERTAZIONE

SOPRA IL QUESITO

Se nel caso di sicurezza del Medico, che vi sia raccolta di marcie in qualche parte del Corpo, convenga l' uso della China China

PRESENTATA

DAL SIGNOR DOTTORE

GIOVANNI SOGRAFI

PUBBLICO PROFESSORE DI CHIRURGIA PRATICA

NELL' UNIVERSITA' DI PADOVA

AL CONCORSO DELL' ANNO MDCCLXXVII.

E qualificata col primo *Accessit*

DALLA REALE ACCADEMIA

DI SCIENZE, E BELLE LETTERE DI MANTOVA.

In MANTOVA, 1779.

Per l' Erede di Alberto Pazzoni, Regio Ducale Stampatore.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

In primis igitur natura opus eſt, qua repugnante irrita ſunt omnia, eadem vero ad optimum quodque viam commonſtrante, artis doctrina paratur.

Hippocr. lex ex Fœſio.

I. LA ricerca dell'illuſtre Accademia di Mantova, ſe convenga l'uſo della China quando ſi ſappia eſſervi raccolta di marcie in qualche parte del Corpo umano, comprende tanto i caſi, ne' quali la raccolta di marcie è la malattía principale, acuta, o cronica, o ſucceduta ad un'altra malattía, o venuta da prima; quanto i caſi, ne' quali la raccolta ſia ſintomatica, ed attualmente congiunta ad alcun'altra malattía dell'univerſale. Io mi propongo d'eſaminare queſto argomento in tutte le accennate combinazioni, e per ciò fare in modo che corriſponda agli oggetti dell'illuminata Società, che ne rinnovò la propoſizione per queſt' Anno, eſigendo, che la dottrina ſopra tale argomento non ſia ſolamente eſperimentale, ma anche dedotta da principj, premetterò in primo luogo una Teoría della formazione delle marcie; poi ragionerò dell'azione della China nel Corpo umano; in terzo luogo per mezzo di pratiche oſſervazioni combinerò l'una e l'altra parte della Teoría, e moſtrerò le occaſioni, nelle quali l'uſo della China è gio-

vevole, e le avvertenze che aver si devono nel servirsene.

II. Le marcie, che si generano nel Corpo umano vivente, non sono una semplice corruzione de' fluidi, e tale come avviene ne' cadaveri spogli di vita: imperocchè circolando per ogni parte del Corpo vivente, ed essendovi calore, irritabilità, e sensibilità nelle fibre, e quindi moto nelle medesime, non restano giammai i fluidi abbandonati ad una decomposizione spontanea, ed unicamente dipendente dall' indole degli elementi onde sono composti, e dall' azione delle esterne cagioni, come addiviene ne' cadaveri. Le putrefazioni spontanee degli animali privi di vita non generano niente di simile alla marcia, che si produce ne' Corpi viventi, la quale perciò si deve riguardare come una corruzione bensì delle sostanze animali, ma organica, e limitata.

III. La marcia propriamente detta è l' effetto della suppurazione, e questa succede ad ogni ostruzione inflammatoria, che non si risolva, per modo che si restituisca nel luogo dell' ostruzione il libero circolo agli umori. La materia onde si forma la marcia è l' adipe, il quale sta riposto ne' piccioli spazj della tela cellulosa. Questa essendo per tutto il Corpo diffusa, e per tutte le minime fibre intralciata, quindi avviene, che la marcia si possa in ogni parte generare, dove la tela cellulosa conservi dell' adipe, e si possa in ogni parte trasportare

per

per la comunicazione tra dette cellule esistente.

IV. Non è necessario l' indurre, che la formazione della marcia sia una nuova separazione organica: ma bisogna per altro aver per certo, che la sua generazione sia dipendente dalle forze della vita ancora esistenti. Qualora la violenza dell' urto del sangue ne' pareti de' vasi, e la sua acrimonia ancora eccita la suppurazione, ed i vasi si rompono, si meschiano il sangue, la linfa, e la sostanza adiposa, degenerano dalla loro indole per una corruzione delle loro sostanze, e comparisce quello che propriamente si chiama *pus*. E' questo adunque un effetto dello scioglimento del continuo, in quanto quegli umori, che si sarebbero deposti nelle cellule, o avrebbero continuata la loro circolazione per modificarsi in altre forme, stagnano, per il calore accresciuto s' addensano, divengono acri, e si procurano l' esito, non potendo ritornare alla blanda, e conveniente natura di prima. Laonde da' sughi oleosi mescolati cogli umori mucosi, serosi, e linfatici, de' quali non si può sapere la proporzione, aggiuntovi il calore, e l' azione de' vicini solidi formasi quel prodotto, che marcia si chiama nelle piaghe, nelle ulcere, e negli abscessi, e tumori.

V. Questa proporzione appunto ne' componenti la marcia, e le circostanze indicate, sebbene ignote per la loro misura, pure sono quelle che combinate con le differenti qualità native degli umori, fanno le differenze di *pus*, che si osservano nella

pratica, e che caratterizzano l'indole, e pericolo delle malattíe alle quali ſono proprie. Perchè le marcie, le quali non hanno alcun colore, o conſiſtenza, e ſono ora ſpeſſe, ora diſciolte, e tal altra volta limpide, o al contrario oſcure, indicano non ſolamente un vizio della parte dove ſi generano, ma una depravata coſtituzione degli umori tutti, e più ancora ſe ſiano puzzolenti, ed acri. Al contrario ſe con uniforme conſiſtenza e colore non moſtrino alcun ſegno d'eſaltata putredine. Laonde in due generali claſſi per il noſtro oggetto, e generalmente per queſto argomento devonſi diſtinguere i mali con raccolta di marcie: altre che non hanno relazione all' univerſal maſſa degli umori, ma dipendono da vizio particolare indotto per eſterna cagione a qualche parte, nella quale perciò ſi genera la marcia; altre nelle quali la marcia è un effetto d'univerſale viziata coſtituzione de' fluidi tendenti alla corruzione ed intabeſcenza, per particolare combinazione originaria, o accidentale, determinata ad infierire in una ſola parte del Corpo.

VI. Non è per altro che le malattíe ancora della prima claſſe alla ſeconda talvolta non paſſino, ſe la diuturnità della cura, la medicatura infelice vi concorrano, atteſochè il riaſſorbimento delle materie degenerate, e tendenti alla putrefazione diventa un fomite di contagio a tutta la maſſa degli umori, ed a poco a poco li fa contrarre una mala abitudine: come per lo contrario anche le malattíe di

mar-

marcia, delle quali pertinace, e pericolosa sembra l'indole dipendentemente dalla discrasia degli umori, acquistano più benigna natura, ed anche cedono, se si giunga a togliere, o temperare il vizio della massa universale. La pratica dimostrò, che alcuni abscessi o per la loro grandezza, o perchè furono infelicemente trattati portarono a febbri consuntive e perniciose e fatali; oppure che alcune piaghe, ed ulcere difficili a sanarsi per un' acrimonia predominante scorbutica, o venerea, si medicarono, quando la dieta, e i rimedj abbiano opportunamente corretta la discrasia.

VII. Sarà dunque un' indicazione generale e certa in tutte le malattíe, nelle quali vi sia raccolta di marcie, e costante riproduzione delle medesime, che convenga opporsi a tale degenerazione de' fluidi o procedendo in guisa che la massa degli umori disposta alla stempratura acquisti de' principj co' quali resista a tale discrasia; o nella parte viziata, qualora sia parziale la malattía, frenando il progresso della corruzione in quantità ed in grado. Perchè nel primo caso sarà meno giovevole ogn' industria parziale, qualora la cagione universale non si freni; e nel secondo potrà la viziatura parziale indurre sì grave disordine, che deluda l'aspettazione dell' ammalato, e del Medico, superando gli adoperati presidj.

VIII. Ora facendosi a considerare gli aspetti delle malattíe con marcia, comodamente le ravvi-

seremo o come raccolte tali, che se ne possa procurare l'esito con l'apertura naturalmente, o artifizialmente seguíta; o tali dove non si possa praticare l'apertura coll'arte, nè applicarvi immediatamente rimedio. Gli abscessi tra' muscoli, i tumori muscolari, o nelle glandole, i cutanei, le effusioni nelle cavità maggiori del Corpo, come nel Ventre, nel Torace, nel Capo, questi tutti sono malori ne' quali può istituirsi l'apertura qualora convenga, ne' quali ancora naturalmente l'apertura si fa talvolta. A questi ancora possono riferirsi le piaghe ed ulcere, che si aprono nelle gambe de' vecchi e chachetici, e le più rare malattíe della lebbra, elefantiasi, che rendono marciosa la cute. Le malattíe poi nelle quali non si può coll'arte istituire l'apertura delle marciose raccolte, sono gli abscessi, vomiche, tubercoli, che si generano nelle viscere, e in altre interne parti, che talvolta la natura apre a salute dell'infermo, altre volte a fatal esito: tali sono i tubercoli, e vomiche del polmone, del ventricolo, gli abscessi nel fegato, nella vescica, negl' intestini.

IX. Avendo tutte queste malattíe di comune la generazione della marcia, sebbene con sintomi, pericoli, e prognostici assai diversi, a tutte estender si dee la nostra ricerca del potere e dovere usare la China, e de' modi di servirsene, non omettendo gli altri presidj, che l'arte a ciascheduna varietà di questi mali applicar deve. I sintomi poi, i pericoli, ed i prognostici in ciascheduna e general-

ralmente si devono qualificare per la grandezza in estensione del male, per l' importanza della parte attaccata, e lesa, per la maggiore o minor libertà che lascia d' operarvi sopra, e particolarmente per le circostanze dell' infermità derivata dall' età, idiosincrasia, male abitudini, trascuranze e disordini.

X. Premesse queste generali nozioni intorno alle malattíe marciose, ed intorno l' indicazione universale, a cui si deve aver mira nella loro medica, e chirurgica trattazione, conviene ora vedere per quali principj, e per quale attività nel Corpo umano la China operi, e quindi quali mutazioni essa sia atta ad indurre, dal che ne verrà per evidente conseguenza, se e come convenir possa nelle malattíe con raccolta di marcie. E per procedere con metodo di fisica dimostrazione m' è sembrato dover investigare per quali principj la China operi nel Corpo umano, ed in esso spieghi le varie sue virtù, e distintamente quella d' essere un eccellente antisettico.

XI. Ho fatta eseguire una diligente analisi della China, che tutta qui riferisco, sebbene dalla medesima non si possa per quanto io veggo che assai di lontano sviluppare la ragione della sua efficacia antisettica, e la insigne sua qualità di specifico nelle malattíe intermittenti, e nelle convulsioni. Non credo che per questa strada si possa stabilire una Teoría abbastanza evidente, tanto più che forse nel disciogliersi e stemperarsi la sostanza della China ne' flui-

fluidi di animali, può dall'intera ſua maſſa ſortire qualche elemento, di cui l'efficacia ſia aſſai valida, e che non ſi poſſa poi fiſſare come un riſultato ne' prodotti, che ne offre l'analiſi. Ad ogni modo ſiccome le diverſe preparazioni, che per mezzo di queſto proceſſo farmaceutico ſi poſſono fare della China, qualche utile modo preſtar poſſono d'adoperarla, parmi che diſcaro non ſarebbe l'averlo qui per eſteſo.

Il Sale.

Preſi una libbra di ſcelta China, e la feci ridurre in ſottiliſſima polvere, che poſi in un catino di terra ben verniciato, ſulla quale verſai otto libbre d'acqua diſtillata, e con un faſcetto di polite bacchette dibattei per lungo tempo queſta miſtura. Paſſate 24. ore filtrai l'umido per un panno di lana, e con forte preſſione feci uſcire tutto il liquore. Queſto fu evaporato in vaſo di vetro a bagno maria ſino a qualche conſiſtenza, e avendo poi laſciato il vaſo in quiete per due giorni, verſai la parte più chiara ſopra piatti di criſtallo, ed eſpoſti al ſole ne ricavai una materia denſa mucilaginoſa, e ſalina, quale deve riguardarſi per la porzione ſalina, e gommoſa di facile diſſoluzione nell' acqua eſiſtente nella quantità ſuddetta di queſta pianta. Il peſo di queſta era preſſo alle ſei dramme.

L'Acqua.

Queſta medeſima China, che ſopravanzò dal-

la

la predetta operazione; posi in una ritorta di vetro, e a bagno di sabbia con quattro libbre d' acqua distillata ne feci lambiccare due libbre circa dell'umido. L'acqua, che ne sortì, avendo ritenuto dell' odore ingrato della China manifesta perciò una parte volatile esistente nella medesima.

L' Estratto.

Cavai dalla storta questa China, e posta in pignata vaporatoria di vetro con l' aggiunta di sei libbre d' acqua stillata, la feci bollire per molto tempo, aggiungendovi sempre tant' acqua stillata, quanta ne potea essere evaporata colla ebullizione. Ciò fatto posi la detta China con tutto l' umido che si ritrovava avere in una tela ben forte di canape, e messa in torchio ne spremei tutto l' umido. Questo liquore lo lasciai in quiete per due giorni, e poscia versai in un vaso evaporatorio tutta la parte chiara, facendolo evaporare a lento fuoco sino a consistenza di estratto, del quale se ne ricavò un' oncia.

Il Magistero.

La China, che rimase nelle tela la posi ad asciugare al sole sino a che perduta l' umidità si ridusse in istato polveroso. Posi poi questa polvere in una boccia di vetro, e vi versai sopra quattro libbre d' ottimo spirito di vino alcolizzato, ed otturato perfettamente il vaso lasciai in infusione in luogo tepido per otto giorni il detto vaso. Versai in segui-

guito il liquore in altro vaſo evaporatorio di vetro, prendendo ſolo la parte chiara, e facendo evaporare lo ſpirito ſino che la materia reſtò a conſiſtenza di mele: allora vi verſai ſopra tre libbre circa d'aqua diſtillata. Queſt'acqua tirò a ſe le parti ſpiritoſe del vino, che erano rimaſte in queſta miſtura, e tenevano in diſſoluzione una materia reſinoſa. Precipitò adunque queſta reſina in una maſſa denſa, la quale poſta in nuova acqua lavai con diligenza, e poſta ſopra una laſtra di criſtallo, la ſeccai al ſole, ed era del peſo d'una dramma. Queſta reſina io la credo la ſoſtanza ſolutiva, che contiene la China. Devo però avvertire, che il Magiſtero, che comunemente ſi fa della China, che non ha ſofferto queſte antecedenti elaborazioni, non dovrebbe eſſere di quella attività ſolutiva, che credo aver queſta reſina, che ho eſtratto. Convien perciò, che l'eſperienza ce lo confermi.

Polvere, che contiene della reſina, e della ſoſtanza legnoſa della China.

Levai dal vaſo di vetro (in cui avea lavato il magiſtero o ſia reſina ſuddetta) un'acqua torbida, la quale filtrai per carta, e ne uſcì un'acqua pochiſſimo tinta con ſapore amarognolo, che conteneva pochiſſima parte eſtrattiva della China, quale conſiderai come inutile, nè fu da me riſervata. Bensì raccolſi la polvere, che reſtò ſopra la carta, la quale credo poſſa eſſere una miſtura di parti legno-

gnose della China, e resinose della medesima. Questa mistura rimasta era del peso di due scrupoli.

Acqua acida.

La China, che restò dopo le predette elaborazioni, la seccai al sole, acciò restasse priva dell' umido, e delle parti spiritose dello spirito di vino, e ridotta in arida polvere la posi in una ritorta di vetro lutata a fuoco nudo, distillai con leggerissimo fuoco un' acqua torbida di un odore empireumatico, e acida: era questa del peso di circa tre once.

Olio piceo empireumatico.

Spinsi a maggiori gradi il fuoco, e ne sortì un olio piceo empireumatico della natura comune a tutti i vegetabili. La quantità di questo era di sei dramme.

Carbone.

Rimase nella ritorta una materia carbonosa del peso di quattro once, che ancor questa ritiene la stessa natura uniforme a ciascun vegetabile.

Cenere.

Questa materia carbonosa la calcinai, e ridussi a cenere, dalla quale si potrà colla lisciviazione avere l' Alcali vegetabile, che sarà lo stesso degli altri vegetabili di qualunque genere.

XII. Dal confronto de' risultati della esposta de-

decompoſizione chimica della China appariſce, che i principj coſtituenti di queſto vegetabile hanno e per la loro natura in particolare, e per il loro aggregato in generale, tutte le qualità più opportune a produrre l' effetto d' impedire ne' fluidi umani, co' quali giungono a ritrovarſi in contatto, la loro decompoſizione, o ſia diſtruzione, ed a corrugare ogni punto delle parti ſolide, che li contengono: vale a dire a produrre i due effetti della maſſima conſeguenza ne' caſi, de' quali ſi tratta, cioè a ſoſtentare la vita de' ſolidi, e le qualità naturali de' fluidi. Dimoſtra l' eſperienza, che i fluidi tutti o prodotti dalla natura ne' corpi organici, o dall' arte degli uomini pegli uſi neceſſarj, o per le voluttà della vita, ſono tanto più facili a conſervare il loro ſtato naturale, quanto ſono più ſemplici, vale a dire quanto minore è il numero de' diſſimili loro coſtituenti principj, e viceverſa: onde ſegue che ne' compoſtiſſimi maſſima è l' interna tendenza alla loro decompoſizione: e ſiccome la facilità o difficoltà alla loro decompoſizione ne' fluidi tutti compoſti è proporzionata all' inſito grado di reciproca attrazione, che hanno i loro diſſimili principj; è quindi manifeſto, che tutte le eſterne cauſe capaci o di accreſcere queſta nativa attrazione negli elementi diſſomiglianti che compongono un fluido, o almeno di mantenerla, ſono per ſe ſteſſe le ſole opportune a ſoſtenerli nello ſtato loro naturale, ed impedire in eſſi la corruzione, a cui oltre infinite

al-

altre cause, la sola variante ed incessante azione del calore atmosferico li rende soggetti. Parimenti è dall' esperienza dimostrato, che ne' fluidi animali agiscono più prontamente i principj volatili che i fissi, i più solubili nell'acqua, più che i meno solubili, che le sostanze amare sono per se medesime attissime ad arrestare l' interno loro moto, vale a dire a stringere l'adesione de' loro principj, che finalmente le resinose sono state dalla pratica fino delle più antiche nazioni costantemente riguardate come le sole naturali conservatrici dell'attuale stato delle sostanze animali a cui si applicano. Tutti questi principj, si è veduto che dalla feconda natura furono destinati a produrre il vegetabile, che abbiamo esaminato, dal di cui uso non può in conseguenza non risultarne l'effetto enunciato; e qualora si rifletta, che anche i solidi del Corpo umano ritengono necessariamente l' indole de' fluidi, da' quali risultano, si comprenderà facilmente per quali leggi di meccanismo il nostro vegetabile debba anche in essi produrre costantemente gli effetti medesimi, che ne' primi.

XIII. Ma il più immediato modo di esplorare le ragioni dell'efficacia della China, si è quello che con molta desterità di esperimenti adoperò il Sig. Macbride (1), e sono riferiti ne' suoi Saggi; risulta da questi che la China polverizzata mesco-

(1) Experimental Essays on Medical and Philosophical Subiects. Experiment 22.

ſcolata fuori del Corpo con ſughi animali ben preſto fermenta, e molto vivacemente. Ed inoltre fatta una meſcolanza di due dramme di China, di mezz' oncia di ſaliva, di bile Bovina, e d' acqua già fatta putrida in prima, ben ſubito s' accreſce il fetore di queſto compoſto, ma dopo il tempo di 24. ore queſto putrido odore ſi ſcema, e comincia una fermentazione. In queſto periodo le ſi ſoſpende al collo della bottiglia, in cui s' è ripoſta queſta miſtura, un picciolo pezzo di carne putrida, e tutto s' accoſti ad un moderato calore, il fetore ſi va diminuendo, e riviene un particolar odore, il quale non è ſolamente blando, ma aggradevole e differente dall' odore originale della freſca bile, e della China. Il pezzo poi di carne putrida ſi trova raddolcito. Per le quali oſſervazioni ſi fa paleſe, che la China quando è fermentata dai ſughi animali, dà fuori di ſe una certa ſottile materia, la quale ha la facoltà di reſtituire la dolcezza alle ſoſtanze animali fatte già putride.

XIV. Queſta eſperienza ſecondo il Macbride, e mi pare aſſai ragionevolmente, dimoſtra l' efficacia della China in alcuni mali. La ſua facilità a fermentare colle ſoſtanze animali, la quantità di vapore antiſettico, che dalla medeſima ſviluppaſi, arreſta la corruzione de' fluidi nel ſuo cominciare, e reſtituiſce ai medeſimi quella dolcezza, e blandizie, da cui ſi ſcoſtano quando principia la loro corruzione. Forſe non è la pura e ſola aria fiſſa, che

ſi

ſi ſviluppa dalla China a cui debba attribuirſi tanta efficacia, ma un acido volatile, che inſieme ſi ſprigiona, e diſtrugge, o bilancia la tendenza all' alcalino degli umori, la quale col fetore ſi manifeſta. Ma noi ſenza inveſtigare più particolarmente l' indole di queſto ſottil vapore, e preſtandoci anche per l' analiſi della China a credere, che aſſieme con l' aria, che ſi ſprigiona, ſi ſviluppi un tenue acido volatile vegetabile, conſideriamo il fatto, ed è la prontezza della fermentazione, la quantità del vapore antiſettico, che ſi ſprigiona, e la facoltà del medeſimo nell' arreſtare il progreſſo della putrefazione, anzi più ancora a reſtituire alle ſoſtanze animali già putrefatte la nativa loro dolcezza e blandizie.

XV. La diffuſione poi pronta ed univerſale nella maſſa degli umori di queſto efficace ſottil fluido, ci ſembra aſſai bene ſpiegata dal ſiſtema de' vaſi linfatici, quale lo hanno dimoſtrato le belle ſperienze del Sig. Hunter, e quelle che io ſteſſo ho fatte, onde appariſce, che nel corpo animale ſi fa pronta, e perennemente una terza circolazione, oltre le due del ſangue per i polmoni cioè, e per l' aorta, e cava da tutti i punti del Corpo per mezzo de' vaſi linfatici al condotto Toracico. Con ciò nuovo ſupplemento di continuo ſi traſmette alla gran maſſa degli umori circolanti, e prontamente ſi propaga l' efficacia non meno di alcuni rimedj, che di alcuni veleni, del nutrimento, de' corroboranti. Quindi è che quando la putrida acrimonia abbia

 at-

attaccata la maſſa degli umori, ed in qualche modo viziata ne abbia la temperatura, l'uſo della China ſerve a riſtaurare nel ſangue quella conſiſtenza, che gli ſi conviene per il buon ſiſtema delle ſecrezioni, ed a correggere l'acrimonia.

XVI. Dalle quali premeſſe egli ſembra evidente, che inſiſtendo nella Teoría del N. VII. l'uſo della China deve eſſer giovevole dovunque vi ſia raccolta di marcia per reſtituire ſe occorre alla maſſa intera quella dolcezza, che le conviene, ed allontanarla dalla diſcraſia putrida, con che anche ſi frena la rigenerazione parziale nel luogo dove ſia raccolta. Imperocchè non è giammai neceſſario, che una malattía con marcia eſiga che ſe ne formi molta quantità, e per molto tempo. Come è pericoloſo e fatale, e ſarebbe mal conſigliato, ſe per arte ſi faceſſe rinaſcere la materia marcioſa in qualche luogo raccolta, così è ſalutare, e quando ſi può deve eſſere principale oggetto a far sì che gli umori tendano quanto meno ſi può a tale vizioſa ſtemperatura. E' un principio d'ottima Teorìa, e d'uſo ancora nella pratica, che gli umori del Corpo umano poſſedano un grado di tenacità o conſiſtenza qual conviene alla forza de' ſolidi, e non ſiano perciò nè eſtremamente ſciolti, nè eſtremamente viſcidi, e pronti alla concrezione. Le diſcraſie che producono il primo vizioſo effetto, ſpeſſo, ſe non ſiano frenate, fanno tendere gli umori alla putredine, e formano la baſe de' cronici malori,

le

le ſoverchie tenacità danno luogo alle malattíe inflammatorie; la China però alle prime in varie guiſe è utile; di rado non è dannoſa alle ſeconde.

XVII. Ora ſe la China, ſicome dagli ſperimenti di Macbride, tanto evidentemente ſi oppone alla corruzione delle ſoſtanze animali fuori del Corpo, ſicchè non ſolamente le impediſce, ma alle medeſime reſtituiſce a guiſa di balſamo la nativa dolcezza; molto più dovrà queſt' effetto preſtare nelle ſoſtanze animali, che con molti gradi di vita degenerano in marcia, non per pura ſpontanea decompoſizione. E' ben vero però che ſiccome nell' eſperimentare ſi può a piacere ſviluppare e determinare ad un pezzo di ſoſtanza animale molto di quel vapore antiſettico, che dalla China ſi tramanda; così più manifeſti ſe ne veggono gli effetti di quello che far ſi poſſa nell' uſare la China per bocca o per aſperſione di polvere, o di lavacro nel Corpo vivente: giacchè o preſa per bocca molta virtù ſua ſi diſperde prima di diffonderſi alla maſſa degli umori; o applicata ſulle parti diffonde all' intorno parte della ſua efficacia, e tutta non la determina ove ſi vorrebbe. Aggiungaſi ancora, che l' aſtringente ſua virtù può non mediocremente minorare la diffuſione per i minimi vaſi.

XVIII. Ma quanto il ragionamento ſin ora da noi fatto perſuade dell' utilità della China nelle malattíe nelle quali vi ſia raccolta di marcia, altrettanto anzi molto più ce ne convince la ſteſſa ſpe-

rienza, e i maravigliosi effetti di questo rimedio in molti casi, che io desumo volentieri dalla mia pratica, e che si anderanno da me divisando per dimostrare la varietà de' mali, e le avvertenze pratiche da aversi.

XIX. Un giovine di 25. anni di buona costituzione per una lunga pressione (*) sofferta in sedia viaggiando rilevò una contusione a tre dita di distanza dal capo del femore sinistro nella parte laterale esterna. Negligendo un male che non li dava tormento, fu dopo qualche tempo sorpreso da febbre, da dolore, e da un vasto tumore alla parte, per la qual cosa gli furono praticati molti inutili rimedj, mentre si stava suppurando il tumore. Chiamato a vederlo sparai tosto il tumore, che riconobbi maturo, e tanta quantità di marcia sortire osservai, che per evitare i languori pericolosi d'una grande evacuazione, mi convenne distribuirne in varie volte l'estrazione. Poi con i digerenti e balsamici, e con le fasciature continuai la cura, onde pareva non rimaner altro da farsi, che la cicatrice. Ma d'un tratto si sveglia il dolore, le parti molli si tumefanno, la parte, che era unita, di nuovo si scioglie, si fa sordida l'ulcera. Si ritornò al primo metodo, e si portò la cura allo stesso termine, quando di nuovo, e poi anche per la terza volta la

(*) Questa osservazione, e tutte le altre che seguono, sono state fatte in un Ospitale d'una celebre Città d'Italia, e l'Autore conserva i nomi de' soggetti, e i tempi, in cui gli venne fatto d'eseguire queste guarigioni.

la piaga cambiò d'un tratto aſpetto, e ſi fece ſordida. Non ſi aveva già omeſſo l' uſo degl' interni rimedj per giovare all' univerſale, e s' erano dati de' ſotrattivi. Ma in queſta ultima occaſione avvenne un ſingolar ſintomo, cioè da tutta la natica, e dall' intorno dell' ulcera ſortiva particolarmente di notte un ſudore tenace, copioſo, di grave odore; la febbre s' era fatta più mite; ſtabilii di dargli la China ſciolta nell' acqua ſemplice alla doſe d' una dramma ogni ſei ore; nella ferita adoperai i digerenti, ordinai una tenue dieta, e che faceſſe uſo abbondante d' una bevanda antiflogiſtica. Il malato avea preſa un' oncia di China, e ſparì il ſudore della natica, ſi fece una maggior traſpirazione per il Corpo tutto, ſi diminuì la copia delle marcie, ed il loro fetore, le parti molli intorno la ferita ſi veſtirono d' un colore più vivace, e roſſeggiante, la febbre ritornava dopo il mezzo giorno più mite, e dopo il quarto dì ceſsò. Allora preſcriſſi, che prendeſſe mezza dramma di China tre volte al giorno, e che continuaſſe fino al decimo dì, ſcaricandogli il ventre di tratto in tratto co' cliſteri. La ferita eſſendo ben digerita, e roſſeggiante ſi chiuſe particolarmente colla faſciatura, e dal dì 15. fino al 30. facendogli prendere uno ſcrupolo di China la mattina, ed un altro la ſera, il malato ſi reſtituì ad un' intiera ſalute, e la cicatrice in queſto intervallo ſi ſaldò perfettamente. Queſta oſſervazione manifeſta la forza della China pre-

ſa internamente per opporſi alla degenerazione in marcie, qualora queſta degenerazione ſia prodotta dall' alterata ſtruttura di qualche parte ſolida. Non poteva rammarginarſi quella ferita, ſe la copia, e la qualità della marcia colà concorrente non ſi regolavano, e non regolate ſi ſtuonava vie più il ſolido, e minacciava una corruzione gangrenoſa, che avrebbe finalmente indotta una tabe. Biſognava rattemperare queſta diſpoſizione de' fluidi, che faceva rinaſcere la malattía. La China preſa internamente, e con diſcreta doſe lo fece con evidenza, che a me pare dimoſtrativa.

XX. E poichè quella viziatura di ſolido, che può fare una forte contuſione, è in gran parte ſimile a quella che ſuccede ad un flemmone, ad una reſipola, ad un abſceſſo critico d' acuta malattía, generalmente a quel diſordine, che cagiona la ſuppurazione delle parti muſcolari intrecciate di tela cellulare; io penſo, che portata la malattía a grado di doverſi conſiderare come una raccolta di marcie, il caſo ſopradeſcritto c' inſegni, che nella medicatura delle medeſime la China convenga. Queſta ſorta di malattíe già non ſi medica ſenza che le marcie raccolte ſiano eſtratte, il che o per taglio chirurgico, o per opera della ſteſſa natura ſuccede, a cui però biſogna ſervire ajutandola, ſicchè non per ſola eſtenuazione de' pareti del tumore l'apertura ſucceda, ma ſi anticipi per via del coltello. Quanto ſi eſtenua il parete eſteriore, tanto ragio-

gionevolmente ſi deve dilatare al di dentro, e qui per dirla di paſſaggio, parmi che non diſconvenga aprire i tumori piuttoſto prematuri, che ſoverchiamente maturati; ma fatto il taglio oltre il trattamento conveniente della ferita, niente può eſſere più conferente per regolare la qualità ed il concorſo delle marcie diſtruttore del tuono, e della ſtruttura del ſolido, quanto l'uſo della China.

Nel dì 20. Dicembre dell'anno 1776. una giovane donna d'anni 30. circa di temperamento aduſto e bilioſo venne ſotto la mia cura malata d'un flemmone, che occupava tutto d' intorno il ginocchio deſtro, e che eſtendevaſi fino alla terza parte ſuperiore della lunghezza della tibia, eſſendo il rimanente di eſſa aggravato da un' enorme gonfiezza edematoſa. La febbre era gagliarda, e molto acuto il dolore in tutte le parti del ginocchio, in varj luoghi del quale era minacciata la ſuppurazione. Ripetevaſi l'origine di queſto incomodo da una forte contuſione da eſſa rilevata per una caduta ſu la parte laterale eſterna del ginocchio fino dal dì 8. del ſuddetto meſe, per cui curata da un volgare Chirurgo, dopo molti rimedj applicati, era eſſo diſceſo a fare un taglio nella parte laterale eſterna del ginocchio, dal quale non era ſortita che una picciola quantità di materia ſeroſa, e ſanguinolenta, laſciandole tuttavía un ſenſo coſtante di dolore acerbo in queſta ferita.

Eſeminata che io ebbi queſta parte ſcoperſi, che

le materie marciofe in molta copia raccolte s' erano diffufe fotto la tela cellulare del lato efterno fino all' interno con un totale ftaccamento de' tegumenti dalle parti molli ad effi fottopofte, e perciò nel lato efterno, e fuperiore della tibia quanto mi fu poffibile inferiormente con un ampio taglio diedi fcarico alle medefime, le quali tutte efpreffi comprimendo colla mano l' oppofto lato interno del ginocchio, avendole fatta in feguito una femplice medicatura con filaccia afciutte foftenute da un pezzo d' empiaftro agglutinante, da una compreffa, e da una molle fafciatura. Quefta apertura però non fu fufficiente al fine propoftomi, poichè nel dì feguente ritrovai di nuovo riempita quefta cavità di marcie, e di più l' imminente apparato di una nuova fuppurazione al di là del ginocchio nel lato interno, e inferiore del femore. Attefe quefte circoftanze mantenni chiufa l' apertura già fatta nel lato efterno, e colla preffione delle dita fpinfi poffibilmente le marcie verfo il lato interno e fuperiore della tibia, a cui tofto diedi fcarico con un altro taglio febbene molto più profondo del precedente, e ordinai dappoi che fi trattaffe anche quefto con una femplice medicatura. Frattanto accrefciutofi fenfibilmente il dolore, la gonfiezza, e 'l roffore de' tegumenti nella parte interna e inferiore del femore, e fcoperta col tatto dall' ondeggiamento l' efiftenza della materia marciofa, nel quarto giorno difcefi all' apertura de' tegumenti,

dal-

dalla quale uſcite copioſe le marcie, ordinai che ſi praticaſſe la ſteſſa medicatura. Da queſte tre aperture riſentì l'inferma molto ſollievo, e quantunque ſi foſſe diminuita dopo alcuni giorni ſenſibilmente la gonfiezza edematoſa, e divenuta anco minore la febbre, la quale tuttavia ſi rinnovava più diſcreta tutti i giorni, non diminuirono però nella copia, nè cangiarono natura le materie marcioſe, le quali e abbondanti ſcaturivano principalmente dalle due ferite fatte nel lato interno, e puzzolenti, laſciavano tinto l'apparecchio di color nero. Conobbi allora, che per evitare una totale corruzione di queſta parte abbiſognava l'uſo de' rimedj interni, e perciò premeſſo un ſemplice cliſtere ammolliente, m' appigliai toſto all' uſo della China, che feci prendere all'inferma tre volte al giorno, cioè la mattina, un'ora prima del pranzo, e un'ora prima della cena al peſo d' una dramma ogni volta, e diſciolta nell'acqua ſemplice, giacchè la febbre ſe le rinnovava nelle ore della notte. Oltre a ciò le preſcriſſi un vitto affatto ſorbile, e l'uſo d' un' acqua ſtillata antiflogiſtica per bevanda ordinaria.

Riſpetto poi alla medicatura eſterna, ordinai che s' inietaſſe con blanda impulſione per tutte e tre le aperture una decozione di corteccia di China nell' acqua ſemplice, e ciò principalmente in quella apertura che riguardava il lato interno, e ſuperiore della tibia, dalla quale ſortivano e più copioſe, e aſſai fetide la materie marcioſe, che conveniva col-

colla pressione esterna esprimere intieramente, attesochè s'erano esse profondamente raccolte, e soffermate tra le porzioni muscolari. Il resto della medicatura fu sempre eseguíto con filaccia asciutte sostenute da un pezzo d'empiastro agglutinante, da una compressa, e da una molle fasciatura. Si proseguì con questo metodo per alcuni giorni, e frattanto osservai, che le materie marciose insensibilmente diminuirono nella copia, e perdettero anche a poco a poco il fetido odore, e la soverchia tenuità, essendosi anche dileguato il color nero, da cui appariva tinto l'apparecchio. Allora facendo uso interrottamente di qualche ammolliente clistere, qualora il ventre era di soverchio ristretto, alterai la dose della China, e feci che l'inferma non ne prendesse che due sole dramme al giorno, l'una cioè la mattina, e l'altra la sera, di cui fece uso per otto continui giorni, dopo i quali la ridussi a prenderne mezza dramma soltanto, con cui proseguì due volte al giorno fino all'intera guarigione. In questo intervallo di tempo avvenne, che dopo d'aver ella prese due oncie di China la febbre totalmente si dileguò, e si fece quel notabile cangiamento nelle marcie di sopra indicate, e perciò allora sospesa l'iniezione, e fatta semplicemente la medicatura con filaccia asciutte, m'appigliai all'applicazione intorno al ginocchio, alla parte inferiore del femore, e alla superiore della tibia, d'una compressa ammolata nel vino generoso bollito colle piante

aro-

aromatiche, e d'una esatta fasciatura, con cui sollecitare la coesione delle parti rilasciate. Corrispose questo metodo al fine che io m' era proposto, poichè svaniti a poco a poco i rimasugli della gonfiezza de' tegumenti, e dell' edema, da cui era occupata tutta la parte inferiore, si chiusero insensibilmente le ferite in guisa che presso il fine del mese di Febbrajo ella si trovò perfettamente ristabilita, avendo però sempre continuato nell' uso della China, e della fasciatura, anche per qualche tratto di tempo dopo la guarigione.

XXI. Tanto più si fa certo il detto di sopra Num. XX., che qualora per fatale combinazione, o dalla universale discrasia, o dallo sconsigliato modo di trattar la ferita, particolarmente dopo le risipole, e dopo i grandi abscessi tendono le piaghe alla gangrena; l' osservazione ormai comune insegnò, nessun rimedio essere più potente a frenare il progresso della corruzione, ed a medicare radicalmente la malattía, quanto l' uso della China interno, ed esterno ancora in polvere, o in lavacro. Sono presenti a tutti le osservazioni dell'Accademia d' Edimburgo, e quelle del celebre Sig. Bilguer nell' eccellenti composizioni de' rimedj per evitare al caso della gangrena la sempre equivocamente indicata necessità dell' amputazione de' membri (1).

XXII. Ha dunque la China questa facoltà di opporsi

(1) Saggi di medicina tom. v. art. x. Bilguer sull' inutilità delle amputazioni.

porsi alla stempratura marciosa degli umori, e dove senza nuocere ad altre vedute essa si può impiegare, l'uso della medesima sarà giovevole nella raccolta di marcie che si fa nelle parti molli per precedente suppurazione.

Un uomo cachetico d'anni circa 50. venne sotto la mia cura, il quale ebbe un tumore inflammatorio vicino all'ano, che dopo una lunga cura produsse sette fistole, che con altrettante aperture sbucavano nel tratto tra l'estremità del coccige, ed il principio del perineo nella natica sinistra ad un pollice traverso di distanza dell'ano. Sparate avendo queste fistole si ridusse ad una sola larga apertura. Sul principio del digerirsi della ferita fu sorpreso il malato da una febbre con brivido, sete, veglia, tumore e dolore all'ano, ed alla natica, l'ulcera era arida; indarno impiegai que' rimedj, che si praticano per calmare l'infiammazione, e per sollecitare le marcie; anzi dalla mattina alla sera dello stesso giorno viddi aggravarsi tutti i sintomi d'un'imminente gangrena. Premesso l'uso de' clisteri, ordinai che prendesse ogni due ore una dramma di China, gli prescrissi un vitto tenue, e con i digerenti feci mescolare degli antisettici per ispargere sulla ferita. Egli è incredibile quanto prontamente si dileguassero tutti i sintomi della minacciata gangrena, e detersa l'ulcera, che si rimarginò con salda cicatrice in due mesi, e ristabilito dopo qualche più tempo il malato non sentì più del sofferto incomodo alcu-

cuna reliquia, avendo tuttavia continuato l'uſo della China, ſempre però in minor quantità, e a più lunghi intervalli fin dopo ſtabilita la cicatrice.

XXIII. Laonde le raccolte di marcie, che nelle parti molli, e muſcolari o per una viziatura della maſſa umorale ſi fanno, veramente ſi medicano, e ſi giovano dalla China preſa internamente, e pare confermarſi la Teoría che abbiamo premeſſa Num. XIV. XI. Siccome la marcia è una produzione del Corpo vivente, e la China ancora opera come un rimedio reſo attivo dalle forze della vita, così non va già conſiderata la di lei operazione come quella d' un balſamico che difende dalla corruzione una parte incadaverita, e ſpoglia affatto di vita, ma come un rimedio che con virtù ſingolare, e ſviluppata dalle forze della vita ſi oppone alla degenerazione de' fluidi in marcia, e per quanto è permeſſo di conghietturare in grazia dell' abbondante ſale acido, ch' ella contiene. Ho anche veduto in un uomo ſoggetto da molti anni ad un abituale fiſtoloſo abſceſſo ai lombi, ed alla coſcia deſtra, al quale di tratto in tratto per qualche fatica o moto più forte ſi generavano de' piccioli abſceſſi ne' luoghi ſuddetti, il maraviglioſo effetto della China nel frenare l'abbondante generazione della marcia, che minacciava talvolta una pericoloſa diſſoluzione. Conferma tutto ciò la ſperienza del Sig. Bronfield (1) nella cura d'un abſceſſo all' om-

be-

(1) Chirurg. obſervations and c. 1773.

belicolo per una metastasi lattea curato con la China.

XXIV. La raccolta delle marcie, che si fa nelle ghiandole, e ne' visceri dove non può giugnere l'occhio, e la mano chirurgica, e tali sono i tumori che chiamansi freddi, i tubercoli del polmone, del fegato, della vescica orinaria, le vomiche del ventricolo, si deve anch' essa trattare con l'uso della China. Tali raccolte di marcie non si possono medicare, se o per una qualche sbucatura non escono, o non si riassorbono nella massa degli umori. Difficile è questo secondo caso, e forse impossibile, ma pure se qualche lusinga si può concepire, questa è che per mezzo della China frenandosi la degenerazione degli umori in marcie, e rendendo il sangue meno atto a ricevere il contagio delle marcie riassorbite, la raccolta si scemi, e tutta si tolga; e perciò i tubercoli del polmone, e le vomiche del ventricolo, malattíe di loro natura assai pericolose, ed occulte, laddove l'esperienza passata dimostri, che qualcheduno sia stato ad esse soggetto, devono essere in certo modo prevenuti dell'uso interno della China. Non si può nutrire lusinga, che in tali collezioni purulente l'uso della China possa dissipare la materia già adunata, ma bensì possa diminuire il concorso, e la disposizione degli umori a così degenerare.

XXV. Per la qual cosa anche negli scirri delle ghiandole, che degenerano in cancri occulti o palesi per lo immarcimento degli umori addensati, sebbene veruna speranza di salute vi sia, attesa che queste

sor-

ſorti di malattíe per ordinario ſuppongono una generale viziatura della linfa, e delle ghiandole, che attengono al ſiſtema de' vaſi, che ſono il proſſimo ſtromento della nutrizione, pure l' uſo della China interno, ed eſterno ancora quando il cancro ſia paleſe e ſcoperto, deve eſſere un freno alla più eſteſa corruzione, e per conſeguenza il rimedio, che nella diſperata qualità di que' mali preſti qualche ſollievo, ſiccome accennai al Num. XIV.

XXVI. Dico, che il ſiſtema de' vaſi linfatici, e la ſingolare circolazione de' fluidi più tenui che per eſſo ſi fa, è la ſede di molte difficili malattíe, che perciò reſiſtono ai rimedj topici, o non atti a ſpargere per quel ſiſtema la loro virtù. Da tutte le parti del Corpo umano partono vaſi linfatici forniti di valvole, interrotti con ignota legge dalle ghiandole, che chiamanſi conglobate, delle quali l' uſo, la ſtruttura, la comunicazione con queſti vaſi non ſi conoſcono. Partono dai pareti delle arterie, delle vene, dalla ſoſtanza de' muſcoli, de' viſceri, e degli organi ſecretorj, dalle cavità maggiori, e dalle cellette della tela cellulare; ſi ramificano, ſi nutriſcono, concorrono tutti nel condotto toracico, nel qual alveo tutta la linfa ſmunta dalle varie parti del Corpo va a gettarſi nella vena ſucclavia, e poſcia per la cava al cuore, per il quale ancora il chilo lavorato dagli inteſtini va a riſarcire la maſſa generale del ſangue. Gli ſtudj dell' Hunter, del Monroo (1), e le mie

(1) De vaſis lymphaticis diſſert.

mie osservazioni ancora assicurano di questa terza circolazione nel Corpo animale, in cui si contiene il fondamento importante per intelligenza dell'economía animale, non meno de' Corpi sani, che de' malati.

XXVII. Le terzane più pertinaci hanno la loro sede in questo, e le malattíe croniche ancora d'ostruzioni, e di cachessa, che spesse volte cagionano febbri resistenti a tutti i rimedj. Osservarono illustri Medici, che le affezioni, le quali si manifestano in qualche parte del sistema de' linfatici, indicano già esserne tutto il sistema mal affetto, e nelle febbri intermittenti diuturne esservi delle ostruzioni nelle ghiandole del mesenterio, e del basso ventre; e poichè la China molto evidentemente è rimedio per tali febbri, che cura interamente talvolta, altrevolte assopisce soltanto, non possiamo dubitare, che nel sistema de' linfatici con particolare virtù non diffonda i suoi principj salubri. E quindi ci sembra dover intendersi, perchè nelle febbri pestilenziali, e maligne; nel vajuolo, siccome porta la sperienza del Morton (1), l'uso della China sia giovevole: essendo quelle malattíe dipendenti dal disordinato moto della linfa, e dalla viziata qualità di essa, ed essendo quel rimedio con particolare qualità atto a diffondere per lo stesso sistema de' vasi le forze sue. Non si può trascurare quanto avvisa a questo proposito il celebre Sig. Macbride (2), il quale negli scrofolosi insegna a far uso nel

(1) Opera Medica.
(2) Metodich. introduction to the theorj and practic physic 1772.

nel principio dell' acqua marina, avanti che il tumore si esulceri, e si palesino i segni della tabe; quando poi la febbre etica, e l' ulcera sopravvenga, a servirsi della China, e finalmente della cicuta, quando questi ulceri divengono scirrosi, e carcinomatosi. L' istesso Autore ancora nella tisi mucosa raccomanda l' uso di questo rimedio secondo la sua esperienza.

XXVIII. Nel vajuolo, nella pestilenza, e nelle febbri maligne, ciò che è da procurarsi sommamente egli è, che gli umori degenerino il minimo possibile in sostanza corrotta, che la corruzione si limiti, e non si diffonda a depascere le parti solide o viscerali, o muscolari, che il contagio della corruzione non si diffonda, e non diventi nuovo fomite e più visibile alla malattía. Ora quanto vediamo accadere esternamente, devesi per buona analogía applicare alle mutazioni interne. Noi vediamo delle ulcere sordide, e di pessima indole depurarsi, e cedere all' uso della China; si spunta con questo rimedio la malignità, che contraggono gli umori per la corruzione, che diventa fatale, o se come talvolta avviene l' ulcera si stenda a modo di gangrena; o se si riassorba di quella sanie avvelenata nel sangue atta a produrre delle febbri maligne, e letali; o se si reprima quello scarico senza munire di tali presidj la massa degli umori, sicchè per l' aggiunta di così maligna indole de' sughi non resista alla degenerazione. Conferma il nostro sentimento il pratico testimonio del Bron-

 field

ſield (1), il quale negli antraci non peſtilenziali, ma naſcenti da febbri putride, e maligne, inſegna a far uſo della China, ed ancora nell' ulcere, dalle quali ſtilla una materia troppo tenue, e ſanioſa, come pure nelle ferite d' arme da fuoco. Il vajuolo anche repreſſo nella maturazione è un ſintoma mortale. Il chiudimento dell' ulcere antiche e ſordide nelle gambe de' vecchi ſi ha per innumerabili ſperienze, che ſia quaſi ſempre fatale, non già perchè ſia quaſi ſempre neceſſario un tale ſcario di materia acre, e maligna, poichè eſſa in fatti continuamente ſi rigenera, e ſi fa tale per il contagio, e per la viziata ſtruttura della parte; ma perchè non è atta la maſſa generale degli umori a ſoſtenere queſta ridondanza d' umore maligno ſenza degenerare anch' eſſa, mentre nè le forze de' ſolidi, nè la copia de' fluidi nell' età vecchia, o nel corpo ſpoſſato per qualche cacheſſia, baſtano a vincere queſto nuovo maligno fermento, e ad eliminarlo.

XXIX. Malgrado tutto ciò ſi temperano tutte queſte conſeguenze coll' uſo della China. Ebbi io a medicare un Soggetto, che aveva un' ulcera nella parte anteriore e inferiore della tibia ſiniſtra di figura ovale, larga circa quattro dita traſverſe. Vani furono molti rimedj alla parte applicati: finchè ordinai che prendeſſe una dramma di China la mattina, ed un' altra la ſera. Egli avea preſo mezz' oncia di China, cioè dopo due giorni, ſi vidde ſortire dall' ulcera una marcia più craſſa, meno fetida, e meno copio-

(1) Loc. cit.

piosa. L' ulcera si potè digerire, e cominciò a farsi spontaneamente la cicatrice, che si sarebbe condotta a termine, se il malato abbandonando l' uso della China non si fosse nuovamente trovato coll' ulcere sordido, siccome ho saputo.

XXX. Ma se la raccolta di marcie sia nella cavità del torace, del ventre, o della vescica, dell' utero, l' uso interno della China non disconviene per tutto ciò che s' è detto, ma inutilmente si attenderebbe da questo solo rimedio quella guarigione, che si deve cominciare dall' estrazione delle materie. La China servirà poi a moderare la quantità delle marcie, che si generassero, e ad opporsi alla nuova corruzione, la quale tanto sul luogo è incomoda impedendo la conglutinazione de' solidi, o per copia o per qualità; quanto diffondendosi per lo restante del Corpo, per l' istromento celere e pronto del sistema de' vasi linfatici: onde in questi casi ancora si verifichi, che siccome la marcia è una degenerazione organica delle sostanze fluide animali nel Corpo vivente, così la China come un rimedio, e come un principio reso attivo dalle forze della vita, si opponga a questa degenerazione.

Una Donna di temperamento adusto, e che quantunque maritata da lungo tempo non avea mai partorito, presso l' età di 40. anni nel tempo delle sue naturali purgazioni fu presa da gagliardi dolori, i quali dalla regione de' lombi si propagavano al dinanzi verso il pube, e andavano a terminare nella parte

laterale delle coſcie. Quantunque foſſero queſti continui, di tratto in tratto però ſi eſacerbavano, in guiſa che allora appunto ſgorgava il ſangue in larga copia, ora diſciolto, ora raccolto in trombi, ſempre però eſalante un fetidiſſimo odore. I rimedj e topici, e univerſali, la dieta rigoroſa, la quiete ſomma, e finalmente una dieta lattea la reſtituirono alla primiera ſalute, e ciò avvenne nella primavera dell' anno 1775., dopo il qual tempo ella più non riſentì verun incomodo fino alla primavera dell' anno 1776., nel qual tempo fu nuovamente aſſalita dalla malattía medeſima, con queſta differenza però, che molto minore era la perdita del ſangue, principalmente all' occaſione dell' eſacerbamento de' dolori. La febbre ſucceduta a queſti ſintomi obbligò due volte a ripetere il ſalaſſo, oltre i conſueti rimedj interni ed eſterni per ottenere il ſoffermamento di queſta ſoverchia e impura ſeparazione. Dopo alcuni giorni ceſsò totalmente il getto ſanguigno, ma dietro a queſto ſeguì una quaſi continua effuſione per la vagina d' una materia gialla carica, tenace, e puzzolente, la quale più copioſamente era ſpremuta qualunque volta più intenſi facevanſi ſentire i dolori, ciò che più volte accadeva alla giornata. Non ſi traſcurarono oltre gl' interni rimedj anodini, e temperanti, le fomentazioni eſterne, le iniezioni ammollienti, e aſterſive, ma non ſi ottenne perciò verun ſenſibile vantaggio, anzi ſi accrebbero in modo che fu neceſſario ricorrere all' uſo degli opiati, i quali però non preſtarono che un qual-

che

che leggiero alleviamento per rapporto ſoltanto all' acerbità de' dolori. Mantenendoſi perciò tuttavia la febbre, che due volte ſi eſacerbava dentro lo ſpazio d'un giorno intero, e l'acceſſo de' dolori coll'impura ſeparazione indicata, oltre all'eſſere ſenſibilmente pregiudicata nelle forze della vita, e nella nutrizione, mi determinai di farle prendere nelle ore convenienti, cioè due volte in 24. ore, una dramma di China, in cui eravi meſcolato mezzo grano di etiope vegetabile. Fu per vero dire ſorprendente l'effetto del rimedio, il quale continuato per molti giorni ſenza veruna alterazione, potè a poco a poco moderare in gran parte l'acutezza de' dolori, la violenza della febbre, e la copia delle impure ſeparazioni, i quali vantaggi però furono ſeguíti da una conſiderabile ſtitichezza di corpo, a cui convenne provvedere di quando in quando con qualche blando cliſtere ammolliente. Si pervenne con queſto metodo ſino al tempo ordinario dello ſcorrere de' meſtrui, i quali non comparvero, bensì alquanto più ſenſibili divennero i dolori alla regione dell'utero, e più ſi accrebbe la ſeparazione di quel fluido biancaſtro, il quale era divenuto puramente linfatico, e avea perduto in gran parte il puzzore. In tali circoſtanze credei opportuno omettere l'uſo del rimedio, e raccomandare ſoltanto la quiete, e il vitto ſempliciſſimo, oſſervando attentamente gli andamenti della natura. Paſsò ella in queſto ſtato otto interi giorni (poichè tanto era lo ſpazio di tempo coſtantemente oſſervato dalla na-

tura in ſimili circoſtanze), moleſtata però di quando in quando da dolori di piccola durata e ſoffribili; dopo queſto tempo maggiore apparve la copia della materia linfatica, e in proporzione più ſenſibili divennero i dolori; ſicchè ſi ripigliò l' uſo della China, a cui ſolo una volta ogni due giorni feci meſcolare un grano d' etiope vegetabile. Si ritornò inſenſibilmente allo ſtato primiero, cioè ad una calma quaſi totale de' ſintomi accennati, i quali finalmente ſvanirono affatto in vicinanza della nuova periodica ſeparazione de' meſtrui, la quale apparve col metodo ad eſſa naturale, e quale era ella ſolita ſoffrire nel tempo della più perfetta ſalute. Fu omeſſa di nuovo la China, e per lo ſpazio d' otto giorni fluirono moderatamente i meſtrui, dietro ai quali ſi trovò ella totalmente libera da tutti i ſintomi, a riſerva d' un qualche interrotto ſenſo di parziale convulſione alla regione dell' utero, da cui era moleſtata di quando in quando. Trovandoſi però in tali circoſtanze, e ſenſibilmente pregiudicata nella nutrizione, credetti allora opportuno di farle prendere un' acqua ſulfurea alterata con una porzione di latte, la quale da eſſa ottimamente tollerata per lo ſpazio d' un meſe intero, compì felicemente la guarigione in guiſa che gode tutt' ora d' una perfetta ſalute.

XXXI. Dal che è chiaro, che io col fin qui detto non pretendo di raccomandare l' uſo interno della China come uno ſpecifico in qualunque marcioſa indiſpoſizione: poichè la diverſità delle cauſe delle

ma-

malattíe, de' luoghi in cui le raccolte marciose si fanno, delle costituzioni de' soggetti, rendono qualche volta inutile qualunque più efficace rimedio. Dico soltanto, che quantunque la China non debba sempre riguardarsi come un sicuro specifico ne' casi, ne' quali le materie marciose per la loro indole perniciosa rendono assai difficile la guarigione de' mali, può ella però anco nelle circostenze più pericolose apportare un qualche sensibile vantaggio. Oltre di che se per avventura in qualche occasione di male ella non può essere forse conveniente, si rende abbastanza manifesta la di lei intolleranza colla sopravvenienza del vomito, della diarrea, dell' aggravio molesto allo stomaco, della febbre divenuta più sensibile, e pesante, seguíta dal sommo abbattimento di forze, in cui vanno a cadere gl' infermi di tal natura per questo solo riguardo. Questi diversi effetti però si osservano d'ordinario allora quando ella viene amministrata o troppo intempestivamente, o troppo tardi, e sempre senza le dovute cautele rapporto alla necessaria purgazione degli umori guasti e corrotti da premettersi coll' uso de' purganti, o de' clisteri prima ch' ella sia impiegata. Alla qual classe de' mali sembrano doversi ragionevolmente riferire le ulcere invecchiate negl' interni visceri, e le raccolte di marcie nelle grandi cavità originate principalmente dalle interne suppurazioni, a cui l' industria Chirurgica non abbia potuto apportare i necessarj pressidj atti a distruggere questo principio di cronica insanabile indisposizione, renden-

 do

do facile in primo luogo l' evacuazione che forma il primario oggetto della guarigione.

XXXII. Ma se la China potrà esser utile e conveniente ne' mali poco fa accennati, ella molto più sarà adattata all' occasione delle raccolte di marcia nelle cavità, e ne' visceri suddetti, quando principalmente sarà la necessaria conseguenza d' una ferita, o di qualsivoglia altra violenza esterna. Imperocchè accoppiandosi all' effetto, ch' ella produrrà internamente, anche l' efficacia de' rimedj esterni, si potrà con molto più di ragione attendere non solo il soffermamento dell' effusione delle materie marciose, e il ristabilimento delle parti offese, ma altresì l' allontanamento del pericolo, che possano gli umori guasti e corrotti essere con sommo pregiudizio riassorbiti: i quali riassorbimenti marciosi mantengono quella pessima tendenza degli umori, e del sangue a degenerare sempre più dall' indole loro naturale, onde nelle indicate interne affezioni si osserva di quando in quando l' esacerbamento di tutti i sintomi, da cui esse sono accompagnate. Malgrado però questi evidenti ostacoli alla guarigione, siamo ammaestrati dalla sperienza, che può la China ne' mali di questo genere apportare non ordinario vantaggio, e divenire stromento efficacissimo per la guarigione, come si raccoglie dalle seguenti osservazioni.

Un Giovine d' anni 20. di temperamento pletonico, e sano rilevò una ferita tra la quarta e quinta costa contando dalle superiori nella parte laterale destra

del

del petto, ſeguíta da grave emorrogía, che io arreſtai col metodo ordinario degli ſtitici, e della compreſſione. Quantunque foſſe manifeſta la penetrazione, non eravi però verun contraſſegno della leſione del polmone a riſerva della febbre che ſopravvenne aſſai gagliarda. Seguì la ſuppurazione, e nel tempo ſteſſo principiò a ſortire dalla cavità in larga copia della materia marcioſa fetidiſſima, la quale però era ſpinta al di fuori dal malato uſando delle forti iſpirazioni, e de' replicati conati di toſſe. Diminuì la febbre, ma ſi mantenne copioſa e fetida la ſeparazione della marcia per lungo tratto di tempo, da cui ne nacque all' infermo un notabile dimagramento accompagnato da febbre lenta, che rinovavaſi ogni giorno con brividi univerſali febben leggieri, poco dopo da ſete, inappetenza, vigilia, e ſudori notturni, che lo gettarono in ſomma debolezza. Uſai ſul principio delle iniezioni antiſettiche, e deterſive per oppormi in qualche modo alla corruttela degli umori, e procurai di ſoſtenere le forze della vita col vitto conveniente, e con qualche rimedio confortativo: ma tutto in vano, perchè più o meno ſi mantennero tuttavia i medeſimi ſintomi, e la ſteſſa effuſione di materia marcioſa. Erano già ſcaduti due meſi quando io volli tentare l' uſo interno della China, onde formata una decozione di eſſa, mi ſervii di queſta per iniettare al di dentro della cavità ogni giorno all' occaſione di rinovare l' apparecchio. Indi ne feci

pren-

prendere all' infermo mezza dramma la mattina, ed altrettanta la sera, conservando soltanto un vitto conveniente, e le bevande diluenti. Si proseguì con questo metodo per 30. giorni, nel qual intervallo di tempo s' ebbe soltanto il vantaggio di vedere le materie marciose divenute minori, e meno fetide, svanita l' inappetenza, restituito a sufficienza il sonno, e sciolto moderatamente il ventre. La febbre però, e l' espressione del sudore erano al medesimo grado di prima, e ridotta la ferita allo stato d' un seno fistoloso. Continuai perciò col medesimo metodo per altri 40. giorni, e frattanto ebbi la soddisfazione di osservare che a poco a poco si dileguarono tutti gl' indicati sintomi, cessò totalmente la separazione della marcia, e che la febbre, la quale tuttavia si mantenne anche dopo questo sensibile miglioramento, era però divenuta assai discreta, e leggera in guisa che non eragli vietato di sorger dal letto per qualche ora alla giornata. Allora io procurai di mantenere aperto il seno fistoloso, quantunque più non uscisse che qualche picciola stilla d' umor tenue, e seroso, proseguii a fargli prendere mattina, e sera un solo scrupolo di China, onde avvenne che insensibilmente risarcita la nutrizione, e cessata intieramente la febbre, dodo cinque mesi l' infermo si trovò perfettamente ristabilito.

Nel dì 30. Novembre dell' anno 1775. ebbi a curare un giovane sano di temperamento, e d' anni

ni 20. circa, il quale rilevò una ferita nella parte alta, e finiftra del petto, penetrante nella cavità con effufione di fangue internamente. Lo medicai fecondo i metodi dell' arte, e nel 30.° giorno aggravato da più pericolofi fintomi, avvenne che inclinato fulla ferita, ufcì fuori in larga copia il fangue, che tendente alla corruzione tramandava un fetidiffimo odore; fi fecero delle iniezioni afterfive, indi con una decozione di China, con cui s' ottenne la depurazione della cavità: ma profeguì a fortire ogni giorno della materia marciofa per la ferita ora minore, ora in maggiore quantità, e la febbre, che ful principio apparve affai gagliarda, s' era convertita in una febbre giornaliera ora accompagnata da brividi univerfali, ora da calore di tutto il corpo, dal quale ne nafceva una forte efpreffione di fudore. Effendofi praticati molti rimedj, e tutti inutilmente, fi diede principio all' ufo anche interno della China tre volte al giorno al pefo di mezza dramma per otto giorni, indi fi pafsò a farne prendere una dramma due volte al giorno nelle ore opportune con un vitto tenuiffimo, e con una bevanda di fiero ftillato; fi profeguì con quefto rimedio per un anno intero, nell' intervallo del quale furono neceffarj di tratto in tratto de' clifteri ammollienti, e fi offervò che infenfibilmente diminuirono le materie marciofe, la febbre fi dileguò, e fi rammarginò la ferita in guifa che prefentemente trovafi l' infermo reftituito alla primiera falute.

Que-

Queſte due oſſervazioni provano quanto ſia utile l'uſo della China nelle raccolte di marcia nelle cavità del corpo umano originate ſoltanto da ſtravaſamento di ſangue. La ſeguente proverà quanto ella ſia vantaggioſa anche allora quando la raccolta di marcie ſia dipendente dalla leſione degl' interni viſceri.

Adì 17. Febbrajo del 1776. venne ſotto la mia cura un uomo d' anni 40. circa di temperamento ſanguigno, che aveva rilevata una ferita nella parte laterale ſiniſtra del dorſo tra la quarta e quinta coſta contando dalle inferiori, la quale aſcendendo colla ſua direzione era giunta a penetrare nella cavità del petto, e ad offendere il polmone, eſſendo ſtato preſo immediatamente l' infermo dalla difficile reſpirazione, febbre gagliarda, toſſe violenta, e ſputo di ſangue rubicondo e ſpumoſo. Si oppoſero a queſti accidenti i conſueti rimedj del ſalaſſo, de' cliſteri, del vitto tenue, e delle bevande nitrate, oltre la medicatura conveniente alla ferita. Ma non preſtarono queſti l'effetto deſiderato, poichè tutti egualmente ſi mantennero i detti ſintomi, e particolarmente lo ſputo di ſangue, anche ſeguita la ſuppurazione, per cui ſi oſſervò altresì ſcoperta la ſuperficie eſteriore della coſta, per la larghezza d'un mezzo pollice traverſo. La ſeparazione frattanto delle materie marcioſe divenne aſſai copioſa, fetida, e tale che tutto l'apparecchio appariva ogni giorno di color nero tinto, e poichè in larga copia ad

ogni

ogni conato di toſſe ſgorgava dalla cavità la marcia tenue , e icoroſa , preſi la precauzione d'iniettare al di dentro l' acqua melata , e alterata con poco ſpirito di vino. Ogni volta però che ſi facea l'iniezione, era toſto preſo l'infermo dalla toſſe violentiſſima, e lo ſteſſo avvenne anco poſteriormente all' occaſione d' iniettarvi dell' acqua melata ſemplice, onde convenne omettere queſto preſidio, e appigliarſi ad una ſemplice medicatura, cioè all' introduzione di poche molli filaccia imbevute nell' olio di trementina, d'aſciutte ſulla coſta ſcoperta, e d'altre aſperſe di polveri balſamiche, con cui fu riempita la cavità della ferita , ſoſtenute da una compreſſa e faſciatura. A queſto metodo di curare la ferita eſternamente fu accoppiato l'uſo de' rimedj interni dedotti dagli eſtratti pettorali accompagnati alle decozioni delle piante di ſimil natura, i quali però furono praticati per molti giorni ſenza verun ſenſibile vantaggio, mantenendoſi tuttavia coſtanti gli accidenti ſuddetti, e ciò che è più rifleſſibile lo ſcarico delle materie marcioſe, e gli ſcreati, i quali principiavano ad apparire meſcolati con qualche piccola ſtriſcia di materia purulenta, e la febbre ch'era divenuta lenta , e del genere delle conſuntive , atteſo il ſommo dimagrimento in cui di giorno in giorno cadeva l'infermo. In tale circoſtanza con cautela però , e ſenza omettere gli eſtratti pettorali , che prendeva la mattina di ciaſcun giorno , volli tentare l' uſo della China , di

cui

cui ne feci prendere ogni ſera una dramma diſciolta in poche once d'acqua ſtillata d'edera terreſtre, conſervando tuttavia un ſempliciſſimo metodo di vivere. Nell' intervallo di 15. giorni dall' uſo di queſto rimedio, con ſorpreſa oſſervai, che la febbre a poco a poco s'era quaſi del tutto dileguata, la toſſe divenuta aſſai leggera, pochiſſima la quantità degli ſcreati, che apparirono ſoltanto linfatici, e cangiata affatto l' indole perniciosa delle marcie della ferita, e per la copia e per le qualità, con un' abbondante ſeparazione d'orine ripiene d'una depoſizione craſſamentoſa. Allora credetti eſſere il tempo di ſoſtituire agli eſtratti pettorali le pillole balſamiche del Mortou la mattina, e di proſeguire tuttavia la ſera nella preſcrizione della China. Avvenne perciò che dopo lo ſpazio d'altri 15. giorni il malato ſi trovò totalmente libero di febbre, ſvanì la toſſe, più non comparve ſputo veruno, ritornò l' appetito all' infermo, onde diminuita la quantità della China a ſola mezza dramma, atteſi a curare la ferita eſterna, in cui per eſſere ſcoperta, come diſſi, la ſuperficie della coſta, fu neceſſaria una lunga medicatura.

Queſta oſſervazione dimoſtra ad evidenza che la China al caſo delle ulcere interne, ne' ſoggetti però, ne' quali non ſiavi una qualche ſingolare diſcraſia, preſta l' effetto d'un ottimo digerente e antiſettico, ch' ella opera ſu i ſolidi corroborando, e ſu i fluidi allontanando da eſſi qualunque diſpoſi-

zio-

zione alla putredine, e che finalmente unita ai rimedj balſamici coopera alla glutinazione delle parti principalmente in que' caſi, ne' quali per una cauſa eſterna abbian perduta la loro naturale coeſione.

XXXIII. I mali che ſi formano nella ſoſtanza delle oſſa nelle loro membrane, ed anche talvolta nella midolla, preſentano un altro oggetto di conſiderazione riguardo l' uſo della China. La ragione, e la ſperienza dimoſtrano chiaramente che nelle cavità, e nella ſuperficie delle oſſa naſcono degli abſceſſi, che paſſano dappoi in ulcere di tal natura, che ne corrodono e guaſtano l' intima loro coſtituzione: ſebbene aſſai di raro ſi manifeſtano queſte interne corruzioni che non ne ſieno inſieme mal affette le parti eſteriori; e come che ſono fornite le oſſa tutte di vaſi ſanguigni, che ſi propagano ſino alla midolla, di picciole cellette in cui ſta raccolta la ſoſtanza midollare, di nervi ſebbene picciolisſimi; perciò ſe per qualche cauſa avvenga che la maſſa degli umori degeneri dall' indole ſua naturale, ovvero una qualche cauſa principalmente eſterna concorra ad alterarne ſenſibilmente la ſtruttura, e l' uſo loro particolare, ne ſiegue facilmente l' oſtruzione, il decubito, il riſtagnamento, l' abſceſſo, il quale per quanto a me pare non accaderà giammai, che ſi oſſervi come puro abſceſſo delle oſſa, difficilisſima coſa eſſendo lo ſcoprirlo nel ſuo principio, e facile ſia ch' egli cangi di ſituazione col ſuo progreſſo invadendo piuttoſto le par-

ti eſterne, giacchè nè il tatto, nè il dolore ottuſo, fiſſo, profondo, continuo, ribelle all' applicazione di qualunque rimedio, più intenſo facendoſi nelle ore della notte, e all'occaſione del moto della parte indiſpoſta, potranno dimoſtrarne la di lui eſiſtenza, ma bensì allora quando è abbaſtanza manifeſta la cauſa o eſterna, o interna ch' ella ſia di sì grave affezione.

XXXIV. Sono però da riguardarſi per lo più l'abſceſſo, la gangrena, la carie delle oſſa, come altrettante conſeguenze del miaſma Venereo, il quale tanto più infieriſce, quanto è più cagionevole il temperamento de' ſoggetti, come avviene agli ſcorbutici, cachetici, ipocondriaci, o per qualunque altra cauſa abbondanti d' umori naturalmente viſcidi, e tenaci, diſpoſti ſpontaneamente alla corruzione. E ſiccome ſappiamo per eſperienza, che la ſingolare proprietà del miaſma Venero ſi è quella di penetrare le minime parti del Corpo umano, di rappigliare la linfa ed il ſangue, e di produrre quelle tante affezioni, che o ſi fanno particolari invadendo le ghiandole conglobate, ovvero univerſali alterando la maſſa, e da queſta con perniciofa propagazione diſtruggendo anche le parti più ſolide d' onde ne naſcono i tumori detti comunemente Venerei, e quelli imbevimenti così pertinaci, e difficili da ſuperarſi nella ſoſtanza delle oſſa; così la pratica, e l' oſſervazione ci ha ad evidenza dimoſtrato, che non v' ha per queſte tali indiſpoſizioni

ri-

rimedio più ragionevole del Mercurio, che in tante guise e diversamente alterato si pratica, onde rintuzzare i pericolosi progressi, e promovere lo smaltimento.

XXXV. Qualunque però sia l'efficacia del Mercurio, veggiamo non pertanto qualche volta, ch'egli è senza frutto impiegato, e che quantunque ad esso siano accoppiate le più opportune applicazioni de' rimedj parziali, e spesso anco eseguíte con attenzione le differenti Chirurgiche operazioni riguardanti la cura delle parti molli, e delle solide in qualunque modo alterate, si rende tuttavia necessario l'uso di que' rimedj, che vagliano ad impedire questa fatale degenerazione.

Un Argentiere di temperamento cachetico, che soffrì nell'età sua giovaníle replicate gonorree, presso l'età di 40. anni restò sorpreso da un dolore esterno nella parte laterale sinistra del petto, tra la sesta e settima costa contando dalle superiori, il quale crebbe coll' apparenza d'un' infiammazione, che terminò ben presto colla suppurazione. Fu curato co' metodi dell'arte, ma non giunse mai a perfezionarsi la cicatrice, anzi l'ulcera a poco a poco si cangiò in una macchia di molta estensione, di color rosso carico, e ripiena di picciolissime pustole rosseggianti, ed erpetiche. Dopo l'uso di molti rimedj efficanti avvenne di nuovo la suppurazione, da cui rimase scoperta la sesta costa. Atteso questo nuovo sintoma fu presa la risoluzione di procurargli l'unzione mercuriale, ed a questa egli soggiac-

que per ben venticinque volte, premesſe già le generali precauzioni, a fronte di queſta ſeria medicatura, ſi mantenne tuttavia ſordida l'ulcera, e dopo qualche tempo seguì lo ſtaccamento d' un picciolo pezzo oſſoſo dalla coſta. Compita l'unzione mercuriale s'atteſe dal Chirurgo ſoltanto alla glutinazione dell'ulcera, ma ſempre in vano, finchè paſſati otto meſi fu queſto ſoggetto raccomandato alla mia cura, che io principiai dal preſcrivergli un decotto co' legni, e colle piante antiſcorbutiche, unito ad una eſatta regola di vivere, al ritiro dell'aria, e all'uſo copioſo d'una lunga decozione fatta co' rimaſugli del decotto ſuddetto. Procurai con molta difficoltà la digeſtione perfetta dell'ulcera, la quale ottenni dopo 40. giorni della più eſatta medicatura. L'oſtacolo maggiore ſi fu la riproduzione della ſoſtanza, onde formare la cicatrice, poichè ſeparavaſi dall'ulcera un tenue icore corroſivo, per cui di quando in quando s'amplificava il diametro di eſſa. Allora oltre la giornaliera decozione gli feci prendere la ſera una dramma di China, nell'uſo della quale egli proſeguì per 40. giorni, ed in queſto intervallo ceſſarono a poco a poco le materie marcioſe, l'ulcera divenne rubiconda, crebbe la ſoſtanza, e ſi compì perfetta e ſoda la cicatrice, dopo la quale volli nullaoſtante, ch' egli per 40. giorni continuaſſe nell'uſo di queſti preſidj, eſſendoſi dopo queſto tempo perfettamente riſtabilito.

XXXVI. A queſta ſteſſa claſſe devono riferirſi quelle picciole puſtole ſommamente dolenti, ed infiam-

fiammate, e quelle ſpontanee ſuppurazioni, che ſi oſſervano accadere talvolta negli apici delle dita de' piedi d'alcuni ſoggetti avanzati nell' età, da lungo tempo cagionevoli, e divenuti apertamente ſcorbutici, ſebbene la loro alterata coſtituzione dipenda principalmente dall' invecchiata, o negletta infezion venerea: delle quali però quantunque lento ſia il progreſſo, è così perniciosa l'indole, che ſe non ſiano opportunamente trattate coll' intimo uſo degl' interni rimedj, paſſano a coſtituire delle gangrene inſanabili, e molto più ſe colla frequenza de' tagli, co' ſuppurativi, cogli eſcarotici la chirurgica induſtria s'impieghi, onde raffrenare i progreſſi della corruzione, la quale con queſti mezzi male a propoſito adoperati tanto più ſollecitamente s'avanza, quando che per moltiſſime oſſervazioui ſappiamo, che la ſola China può arreſtarne l'impeto, e l'incremento, laſciando ella tuttavia libero il campo all'uſo degli altri preſidj atti a correggere le altre cauſe, che inſieme complicate riſvegliano, e rendono pertinaci ſomiglianti affezioni.

XXXVII. La ſola China anche ne' tumori venerei ghiandoloſi che in qualche particolare coſtituzione dell'aria, e in alcuni ſoggetti di loro natura cagionevoli fanno il paſſaggio dalla ſuppurazione alla gangrena, come io ho di frequente oſſervato accadere nelle ghiandole conglobate inguinali, è l' unico ſpecifico ſin qui conoſciuto, e idoneo a far sì che ſi raffreni queſta fatale degenerazione degli umori, che facilmente ſi ottenga perciò la ſe-

parazione delle parti putrefatte, e che la gangrena passi allo stato d' una semplice ulcera. Il lodato Bransild. avvisa per la sua pratica come nelle risipole, che talvolta si osservano epidemiche, e tendenti alla gangrena, si trovi prestante il rimedio della China (1). Questo cangiamento de' buboni venerei dallo stato ordinario di suppurazione a quello della gangrena quantunque si osservi soltanto in certe costituzioni d'aria impura, putrida, e pesante, sembra però ragionevole, che debba riferirsi in gran parte alla preesistente morbosa temperatura d'umori in que' soggetti, che rimangono attaccati dalla venerea infezione, per cui formandosi una discrasia universale, e questa invadendo principalmente il sistema de' vasi linfatici, avviene che la linfa degeneri in quel putrido miasma, il quale deposto nelle ghiandole, forma le veci d'un caustico distruttore di quelle parti, in cui egli va ad essere deposto, e a soffermarsi. E siccome non succede per questo che la separazione degli umori guasti e corrotti, determinati ad una ghiandola, tolga l'esistenza tuttavia di quelli che rimangano nella massa universale, quando son proprj della natura degl' individui, e il più delle volte anche dopo l'ottima cura de' venerei buboni, si rende necessario l' uso degl' interni antigallici, onde togliere dalla massa i rimasugli dell' infezione, è perciò fuor d'ogni dubbio che l' uso della China opportunamente praticato, può non solo impedire agli umori circolanti di

(1) Loc. supra cit.

di degenerare in queſto corroſivo miaſma, da cui ne deriva la corruzione, ma cooperare altresì alla più perfetta e ſollecita guarigione dell'ulcera, prevenendo quelle conſeguenze, che devonſi attendere dalla diſcraſia univerſale. E ſiccome la pratica ci fa oſſervare frequentemente utiliſſimo l'uſo della China, qualunque volta qualche ſoggetto anche ſotto la forza de' mercuriali ſia preſo dalla febbre intermittente, per cui non ſi laſcia perciò d'accopiarne felicemente l'applicazione, con molto più di ragione ſi potrà ella praticare anche ne' tumori venerei, o ſia che paſſino ad un gangrenoſo ammarcimento, o che di ſoverchio abbondante e lunga ſi mantenga di eſſi la ſuppurazione, come effetto della univerſale diſcraſia degli umori nel ſoggetto.

XXXVIII. Ma ſe ſi voglia anche preſcindere dall' infezione venerea, accade però talvolta, che ne' Corpi ſcorbutici, e di vita ſregolata, dopo una qualche acuta malattía ſi formino delle eſterne depoſizioni d'umori, e che lentamente degenerino in ſordide ulcere, ed in gangrene, le quali ſebbene ſembrino doverſi riguardare come ſalutari per rapporto alla cura della malattía univerſale, meritano nullaoſtante per la loro indole pernicioſa la più matura rifleſſione, onde non ſolo ſi tolga il pericolo d'una ſoverchia depoſizione, che tenda a ſollecitarne il progreſſo, ma s'impediſca altresì, che gli umori degenerino facilmente in ſoſtanza marcioſa; e poichè tanto è più facile che ciò accada all' occaſione di ſimili circoſtanze, quanto è più ſenſibile la per-

dita della nutrizione, la ſpoſſatezza de' ſolidi, e la naturale diſpoſizione de' fluidi a così degenerare, la ſola China perciò coll' intima ſua virtù ſpecifica può raffrenare queſti effetti così pernicioſi, ed arreſtarne totalmente il progreſſo, ſicchè ſe ne ottenga facilmente la guarigione.

XXXIX. Un uomo di temperamento ſcorbutico, e bevitore di molto vino, nel meſe di Novembre del 1773. fu preſo dalla febbre, e da una gonfiezza doloroſa nella parte ſuperiore ed interna della coſcia deſtra, che terminò ben preſto in un vero flemmone inflammatorio, il quale dopo l' applicazione di qualche ſuppurativo rimedio io aperſi col taglio. Per lungo tempo l' ulcera ſi mantenne indigeſta, e ſordida, malgrado anche l' uſo de' rimedj interni, co' quali finalmente e con un ſempliciſſimo metodo di medicatura ottenni di condurla quaſi preſſo alla cicatrice, tempo in cui l' ammalato fu aſſalito da una febbre maligna, dalla quale non eſſendo avvenuta alcuna alterazione all' ulcera, che rimaſe ſoltanto aperta ſtillando ogni giorno poca materia ſeroſa, ne venne in conſeguenza che ſul finire della malattía univerſale, principiò a querelarſi d' un acuto dolore negli apici delle dita del piede ſiniſtro, il quale ſvanito quaſi immediatamente laſciò tutti gl' indizj d' una principiante gangrena, a cui ſi providde toſtamente colle ſcarificazioni, e colle fomentazioni antiſettiche, con cui toglierle il progreſſo. Queſte precauzioni furono inutilmente praticate, atteſochè il colore roſſo carico,

da

da cui erano prefe le parti molli in vicinanza della gangrena, moftrava d'eftenderfi molto più, e di minacciare una totale corruzione del piede. Fu allora che io gli prefcriffi una dramma di China da prenderfi di fei in fei ore per tre foli giorni, dopo i quali due fole ne prendeva dentro le 24. ore, e finalmente una fola dramma la mattina, con cui profeguì fino all' intera guarigione. L' effetto fi fu l' arreftamento quafi inftantaneo della corruzione, dopo di che fvanirono quafi infenfibilmente i fintomi, dai quali n' era indicata l' infiammazione, divenne follecito lo ftaccamento delle parti gangrenizzate, per cui rimafero fcoperti i primi internodj del pollice, del proffimo al pollice, e del terzo dito, ch' io levai ben tofto colla tanaglia, avendo in feguito compita la guarigione co' metodi ordinarj.

XL. Dovendofi pertanto ridurre all' ufo pratico il rimedio di cui abbiamo fin qui parlato, devonfi neceffariamente premettere alcune utili avvertenze, le quali riguardano il tempo, la quantità, ed il modo con cui fia lecito praticarlo fenza verun fofpetto di pregiudicare agl' infermi col dovuto rifleffo alla loro età, e all' indole della malattía: poichè quefte confiderazioni ci fanno ben prefto comprendere fe fi renda neceffario ufarla follecitamente, ovvero ritardarne l' applicazione, fe fola, ovvero accompagnata a qualche altro rimedio, fe finalmente nella fteffa guifa, con cui s' ufa nelle febbri intermittenti, o diverfamente e per via de' clifteri. Riguardo al tempo non fembra conveniente

che s'abbia a uſare la China nelle raccolte di marcie, le quali ſono la conſeguenza di qualche affezione flogiſtica riſipolatoſa, flemonoſa, o d' altro genere, ſe prima non s' abbia dato principio alla di lei evacuazione, e molto meno ſe prevalendo tuttavia nel ſoggetto la copia ſoverchia del ſangue, o degli altri umori in generale ſi dimoſtri neceſſaria la detrazione di eſſi, o per via del ſalaſſo, de' purganti, o d' altri mezzi i più appropriati; come pure ſe appariſca che lo ſtomaco ſi trovi aggravato d' impurità, ovvero i viſceri del baſſo ventre impegnati d' umori viſcidi e corrotti; poichè in tali circoſtanze devonſi certamente premettere all' uſo della China que' rimedj, che tendono a diſempire i vaſi dalla ſoverchia quantità degli umori, e a togliere que' trattenimenti vizioſi, che poſſono ſervire d' oſtacolo alla libera ed efficace penetrazione del rimedio: e queſte ſteſſe conſiderazioni dovranno aver luogo in tutte le altre affezioni, nelle quali ſi creda poter impiegare la China, perchè eſſa ſia opportunamente ſomminiſtrata.

XLI. Quantunque poi ſia ragionevole il ſupporre che uſando la China ove s' è già fatta raccolta di materia marcioſa, ſaranno ſtate precedentemente poſte in eſecuzione le indicate neceſſarie avvertenze, principalmente ove ſi tratti di raccolta di marcia com' effetto d' un' infiammazione; è nullaoſtante neceſſario riconoſcere preciſamente la ſpecie, le cauſe, e le differenti complicazioni de' mali, che talvolta ſotto il fallace aſpetto d' una ſemplice

diſ-

diſpoſizione ſi manifeſtano, e pertinaci reſiſtono all' uſo de' metodi ordinarj, e confermati altre volte dall' eſperienza. Così ne' Corpi ſcorbutici, cachetici, maltrattati dall' infezione venerea, o pregiudicati dall' uſo immoderato d' un vitto irregolare ed impuro, non è coſa utile far uſo della China, ſe prima non s' abbiano in qualche modo tolte di mezzo queſte morboſe depoſizioni, o non ſi penſi d' accoppiare nel tempo ſteſſo ſeparatamente però dalla China un qualche mezzo atto a ſnervare la forza di queſte occulte impreſſioni, onde s' ottenga che gli umori in generale degenerino meno che ſia poſſibile dall' indole loro naturale, e ſi produca benigna la ſuppurazione.

XLII. Si dovranno però eccettuare da queſta regola que' caſi, ne' quali la violenza del male, la copia, e la qualità degli umori guaſti, e corrotti dimoſtra la ſollecita tendenza alla diſtruzione d' una qualche parte del Corpo. Tali ſono le gangrene, le ulcere depaſcenti, le grandi ſuppurazioni originate dal fuoco, alle quali conviene opporre la forza del rimedio per impedire quanto è poſſibile il progreſſo della corruzione, il che è relativo a quanto ſi diſſe al N. XXVII.

XLIII. Nella decadenza del vajuolo, e delle febbri maligne eſantematiche, cioè quando parte degli umori è corrotta, ſi adopera utilmente la China ad oggetto di ſminuire la ferocia della ſuppurazione, e d' impedire che la materia marcioſa paſſi all' indole gangrenoſa: anzi ſi potrebbe ragionevolmen

men

mente ſperare, che ſe foſſe data in tempo dell' uſcita delle puſtole, poteſſe forſe contribuire a rendere il vajuolo d' una ſpecie aſſai più benigna, e molto meno pericoloſa. Siccome però non ſi hanno per anco oſſervazioni ſu queſto propoſito, perciò fino a tanto che non ci vengano ſomminiſtrate dall' eſperienza, baſterà avvertire eſſere ella ſtata con eſito felice praticata, e che ſi può tuttavia ſugli eſempj medeſimi praticare, e allora quando eſſendo peſſimo il carattere del vajuolo la ſuppurazione delle puſtole non ſembra farſi a dovere, e quando in luogo della benigna ſuppurazione vien minacciata la gangrena.

XLIV. Anche in queſti caſi però, come in tutte le altre affezioni, abbiſogna del dovuto rifleſſo prima ch' ella s' impieghi, poichè vi ſono alcune circoſtanze, per cui è neceſſario abbandonarne totalmente il penſiero. Così in grazia d' eſempio non converrebbe ove foſſe manifeſto l' ingorgamento degli umori ne' polmoni, ciò che facilmente ſi comprende dalla reſpirazione difficile e faticoſa, dal polſo pieno e duro, dall' ingombramento del capo, da cui foſſe minacciata l' infiammazione al cervello, dalla rigidezza de' ſolidi tutti ſeguíta da tremore e convulſioni univerſali: poichè in tali circoſtanze conviene prima impiegare il ſalaſſo, gli emetici, i veſcicatorj, e gli altri più convenienti preſidj, per diſcendere da poi più vantaggioſamente all' uſo del rimedio.

XLV. Una difficoltà per ordinario s' incontra nell' eſibire la China ai piccioli fanciulli o all' occaſio-

ſione del vajuolo, o d'altra malattía, cioè che non può farſi loro ingojare il rimedio atteſa l' amarezza, da cui ne ſono preſtamente nauſeati: anzi s'accreſce ai medeſimi il diſguſto, e l' inquietudine, qualora ſi voglia uſar la forza, onde compierne l'eſecuzione. In tale circoſtanza conviene immediatamente ſoſtituire l'uſo de' cliſteri, ſciogliendo mezza dramma ovvero una dramma di China in una ſufficiente porzione di latte, o d'acqua ſemplice, ovvero anche formando una decozione colla bollitura nell'acqua ſemplice di mezz' oncia di corteccia minutamente tagliata, e fortemente eſpreſſa; e ſe come ſpeſſo accade anco i cliſteri non ſiano facilmente trattenuti quanto baſta nell' inteſtino, la pratica ci ha inſegnato che ſi può allora meſcolarvi una qualche porzione d' elettuario diaſcordeo, o di ſiroppo di papavero, con cui s' ottiene l' intento, principalmente ſe s' abbia l' attenzione d' uſarli in poca quantità, ma con maggior frequenza per ſoddisfare all' indicazione, da cui ſiamo obbligati a praticarli.

XLVI. Non ſolo però ne' piccioli fanciulli, e in quelli che ricuſano per qualche ragionevole o mal fondato impedimento d' ingojare la China, ſi ſono ſperimentati utili i cliſteri, ma ſono altresì da praticarſi negli adulti tutte le volte che non ſia permeſſo uſare del rimedio, perchè lo ſtomaco del ſoggetto per qualche cauſa ſingolare atto non ſi trovi a ſofferirne l'impreſſione, e quantunque non poſſiamo luſingarci d'un pronto effetto, come ſarebbe la China preſa per bocca, nullaoſtante ſiccome è

già

già dimoſtrato colla ſperienza, che una gran parte de' liquori, che per effetti differenti s'iniettano negli inteſtini, rimane aſſorbita da' vaſi, ed è con queſto mezzo traſportata nella maſſa univerſale, non v' ha perciò alcun dubbio che il loro uſo con maggior frequenza adoperato non abbia ad eſſere generalmente applaudito.

XLVII. Eſſendo queſte le regole generali che riguardano l'uſo di tal rimedio, io debbo ora aggiungere d'aver più volte oſſervato nella mia pratica comparire inutile affatto la China, perchè ella poco dopo viene eſcluſa col vomito, ovvero troppo preſto ſi ſepara per gl' inteſtini, come ſe preſo foſſe l'infermo dalla diarrea, il che avviene allora quando ſoverchiamente guaſti e corrotti ſono gli umori, ch'ella rincontra nello ſtomaco d'alcuni infermi ſenſibilmente affiachito per la lunga malattía. A queſto diſordine m' è riuſcito di porger riparo talvolta meſcolando colla China una qualche porzione dell'elettuario diaſcordeo, più ſpeſſo col diſciogliere con eſſa interrottamente un grano d'etiope vegetabile, e premettendo anche una o mezz'ora innanzi una picciola doſe d'acqua di fior di tiglio, o di ceraſe nere, e di cedro, alterate con alquante goccie di lavdano liquido del Sidenamio: alle quali precauzioni però aggiunſi l'altra di fare almeno all'occaſione principalmente della diarrea due volte al giorno un cliſtere all'infermo d'una forte decozione della medeſima. Ciò ſarà con evidenza confermato dalla ſeguente oſſervazione.

Un

Un uomo d'anni 35. di temperamento adusto, e tessitore di drappi di seta, dopo d' aver sofferta una acuta malattía venne sotto la mia cura con un abscesso quasi suppurato nella punta della natica sinistra nel dì 14. Aprile di quest' anno 1777. Era egli tuttavia aggravato da febbre, inquietudine, vigilia, e molto pregiudicato nella nutrizione, a cui da qualche giorno s'era aggiunto un troppo frequente scioglimento di ventre. Principiai la cura con un clistere di decozione di China, che replicai anche la sera, e nel decorso poi della giornata gli feci prendere tre volte la China in sostanza al peso di due dramme, e alterata ogni volta con uno scrupolo di elettuario diascordeo, sovvenuto interrottamente da qualche tenue alimento. Nel secondo giorno s'ebbe sol di vantaggio minore il numero degli scarichi di ventre, poichè la febbre era la stessa, la stessa l'inquietueine, la vigilia. Si proseguì però collo stesso metodo anche nel 3.° e 4.° giorno, in cui diminuì sensibilmente la febbre, e gli altri sintomi, onde sospesi i clisteri, si continuò soltanto nell' uso della China per bocca come ho di sopra indicato. Per rapporto all'abscesso scopersi fin da principio che erasi fatto spontaneamente un picciolo foro ne' tegumenti, da cui scaturivano lentamente le materie marciose, che lasciai perciò così fluire per due giorni attesa la somma debolezza in cui trovavasi l'ammalato. Nel terzo giorno poi apersi con un taglio inferiormente i tegumenti; scaricai tutta ad un tratto la materia contenu-

ta,

ta, medicai la parte con filaccia asciutte sostenute da un pezzo d'empiastro agglutinante, e raccomandai all' infermo il decubito sulla natica medesima per evitare che la marcia s' insinuasse tra le parti muscolari o profondamente verso il retto intestino. In seguito di ciò la medicatura fu soltanto di filaccia tinte nel digerente comune, e si proseguì collo stesso metodo rispetto all' uso della China. Si pervenne ai primi giorni di Maggio, in cui terminata la suppurazione trovavasi l' infermo in uno stato lodevole di salute, poichè era già totalmente svanita la febbre, dormiva tranquillo, ed era preso ogni notte da una discreta traspirazione universale, appetiva maggior alimento, che gli fu anche concesso, atteso che disponevasi l' ulcera spontaneamente alla guarigione, che perciò trattai con poche filaccia tinte nel balsamo Peruviano. Dopo tutto questo progresso di malattía vien egli preso all' improvviso da un gonfiamento inflammatorio nelle ghiandole inguinali sinistre, che si propagò fino alla cresta dell' ileo. Si applicarono tosto le fomentazioni ammollienti e risolventi senza però alterare l' uso interno della China. Fu minacciata la suppurazione ristretta alle sole ghiandole inguinali, essendo totalmente svanito il rimanente dell' infiammazione, e quella fu coltivata coll' applicazione del triafarmaco di Galeno, con cui diede luogo prestamente al taglio de' tegumenti, e allo scarico di molta materia marciosa. Si trattò collo stesso metodo anche quest' ulcera, e si condusse prestamente alla guarigione. Al-

lo-

lora fu che ridotta la dose della China ad una sola dramma la mattina, e ad una la sera, egli proseguì con questo metodo fin all' intera guarigione, che s' ottenne presso il dì 20. del medesimo mese di Maggio. Fu osservabile in questa medicatura, che soppressa in forza del rimedio la diarrea, egli ebbe poi ogni due o tre giorni spontaneo lo scarico del ventre, senza che fosse mai necessario per quest' effetto l' uso de' clisteri, o di verun altro cataustico presidio.

XLVIII. Per la qual cosa riguardo ai metodi e dose, secondo i quali deve praticarsi questo rimedio, dove s' impieghi per questa sua qualità antisettica, io dico che per l' uso interno va adoperato in sostanza, e finchè migliori esperienze non assicurino che si può adoperarla in estratto, in essenza, in sale, non è ragionevole d' arrischiar punto la virtù del rimedio. Per l' uso esterno parimenti per quanto si può e conviene, bisogna adoperarla in polvere, o in decozione, e quanto alla dose non credo che si possa fare veruna prescrizione, convenendo di scoprire coll' esperienza quanto essa debba accrescersi. Parrebbe quindi che l' eccesso della dose potesse far diventar dannoso quel rimedio, che fin ora si riconobbe per così eccellente, e salutare. Ma senza impegnarsi ad individuare per teoría come l' eccesso della dose si faccia dannoso, facilmente insegna tutta la Farmacía come i rimedj e per la poca dose perdano l' efficacia, e per la molta si facciano veleni, e divengano presidj di salute qualora la dose sia ben prescritta. Il muschio, l' oppio,

il

il kermes minerale, l' estratto di cicuta, di solano, i maravigliosi effetti loro li fanno quando la dose sia prudentemente stabilita. La China stessa nelle febbri intermittenti. Laonde ne' casi de' quali parliamo pare che la dose debba riconoscersi con tentativi non temerarj, e che per regola generale stabilir si possa, che dove la materia marciosa sia troppo abbondante, e d' indole perniciosa, onde s' abbia a temere un sollecito progresso alla corruzione, si prescriva la China di due in due ore, o sola o disciolta in una porzione di vino generoso, se le forze della vita nel soggetto si trovino molto abbattute, che senza riguardo a veruna altra complicazione di mali si esibisca prontamente ne' casi di gangrene, di grandi abscessi, d' ulcere depascenti, di suppurazioni troppo lunghe e ostinate, senza omettere però secondo le differenti circostanze gli altri presidj, atti a moderare i sintomi pericolosi indipendentemente dalla China; che si supplisca coll' uso de' clisteri, ove non sia tollerata nella forma ordinaria, che in fine s' usi esternamente o in polvere, ovvero in decozione, e talvolta anco iniettando ne' seni ulcerosi e nelle cavità, e si proseguisca coll' uso di essa decrescendo insensibilmente nella dose, finchè la malattía, per cui sarà ella stata impiegata, siasi condotta alla perfetta guarigione.

Ac de his quidem hæc satis dicta sunt, nisi quod nullum ex his, quæ sola ratione concluduntur, fructum percipere licet, verum ex his, quæ operis demostrationem habent.

Hippocr. præcept. ex Fœsio.

DICHIARAZIONE.

L' *Autore per non manifestarsi avanti il tempo saviamente si è astenuto d' indicare nella sua Dissertazione i nomi dei luoghi, ove erano seguite le guarigioni da lui descritte, dicendo solo nella p.* 20., *che* sono state fatte in una celebre Città d' Italia. *Ma dopo la pubblicazione del giudizio dell' Accademia richiestone dal Segretario della medesima ha trasmesso autentici Documenti, da' quali apparisce, che gl' Infermi, de' quali tutti s' individua il nome, il cognome, e la patria, sono stati curati per la maggior parte nello Spedale di S. Francesco Grande di Padova, e gli altri nelle Parrocchie della Cattedrale, di S. Agnese, e di S. Daniele della stessa Città.*